

Tempo di innovazione e responsabilità



Non è una discussione facile da seguire quella in corso alle camere dalla fine di gennaio, su un progetto che tiene assieme nuova legge elettorale, dopo che la Corte Costituzionale ha decretato la fine del “Porcellum”, riforma del Parlamento, per superare un bicameralismo perfetto che genera costi ed eccessiva lentezza del processo legislativo, revisione dell’assetto istituzionale per limitare la moltiplicazione degli enti territoriali e ridefinire in modo più razionale le prerogative dei diversi soggetti, spesso inclini alla “sleale concorrenza” più che alla “leale collaborazione”. Non è una discussione facile, in essa ricorrono spesso formule complesse e per molti astruse, ma la sua importanza è enorme e i suoi esiti per molti versi decisivi per uscire in positivo dalla crisi che stiamo da tempo vivendo.

In discussione ci sono infatti le regole del gioco democratico; un gioco giocato da troppo tempo molto male, tanto da aver tolto a moltissimi la voglia e l’interesse a parteciparvi. Quando si dice il distacco del paese dalla politica, si dice questo. Nuove regole del gioco devono rispondere anzitutto al fine di rimettere in contatto la politica con i cittadini. Al paese va riconsegnata una politica seria e dignitosa, con cui sia possibile riconciliarsi, perché di politica c’è bisogno, e di una buona politica hanno bisogno soprattutto i soggetti più deboli, in un contesto di diffuso e crescente disagio sociale.

Regole elettorali accettate e condivise sono la condizione perché la competizione tra i diversi soggetti, per quanto aspra, veda alla fine riconoscerne gli esiti, con piena legitti-

mazione dei vincitori a governare in nome di tutti, evitando che le divisioni degenerino in lacerazioni profonde e mantenendo un livello essenziale di coesione sociale e politica che facciano del nostro un “paese normale”.

È innegabile che una forte accelerazione ai processi di riforma si è determinata anche per l’entrata in campo, tra elezioni e congressi, di una classe politica profondamente rinnovata e ringiovanita. Quest’ultimo è un fattore non trascurabile, pur non essendo sufficiente il dato anagrafico a garantire capacità di rinnovamento autentico: il rischio di passare “dal vecchio al vuoto” è sempre incombente, né si può dimenticare che a tenere unito il paese e a orientarne la rotta negli anni più tempestosi della crisi è stato, dal Quirinale, un giovanissimo ultraottantenne.

Dotare il Paese di un sistema che assicuri rappresentanza, governabilità, snellezza dei processi legislativi, semplificazione di una rete istituzionale ipertrofica, puntando ad accrescerne efficacia ed efficienza è anche la via maestra per ridurre in modo significativo i costi della politica. Prima ancora che insostenibili, nella percezione comune sono ormai insopportabili e occorre mettervi mano con saggia determinazione, se non si vuole che le questioni irrisolte continuino a essere il brodo di coltura del populismo e dell’antipolitica di cui si nutre.

La dimensione del sociale. Per quanto importante, la dimensione della politica non è l’unica ed esclusiva sede di regolazione delle dinamiche che attraversano una società.

La rappresentanza che si svolge nelle sedi istituzionali (parlamento, regioni, enti locali) non esaurisce certo la varietà dei luoghi e dei modi in cui diverse tensioni, diversi interessi, diversi attori interagiscono e si confrontano. Tra questi l'ambito delle relazioni economiche e sociali in cui si esprimono i soggetti che danno rappresentanza al mondo della produzione e del lavoro. Si tratta di un ambito al quale va riconosciuta una sfera di autonomia che per la Cisl rappresenta da sempre un presupposto della propria visione e della propria strategia. Non va intesa, l'autonomia, come indifferenza o contrapposizione alla politica, ma come distinzione di piani in cui si agisce, assumendo obiettivi di coesione. Per le relazioni sindacali, questo vuol dire darsi come fine la tutela del lavoro attraverso intese fra le parti, in un rapporto in cui la conflittualità può essere passaggio inevitabile, ma l'obiettivo è la sua composizione in un necessario equilibrio.

Capita spesso di veder additata la partecipazione del sindacato tedesco ai consigli aziendali come segno evidente di una sua forza invidiabile; poco importa che a dirsi ammirati siano spesso i fautori di un antagonismo duro e puro, che di quella filosofia sindacale sta esattamente agli antipodi. La vicenda FIAT e quella delle Poste Italiane sono al riguardo emblematiche e dimostrano l'una la difficoltà di una parte del sindacato a comprendere la sfida che viene dalla globalizzazione, l'altra le opportunità che possono aprirsi per i lavoratori anche in termini di diretta partecipazione agli utili d'impresa; passo importante, quest'ultimo, in direzione di una democrazia economica che costituisce in questa fase un preciso interesse del mondo del lavoro.

Competere in una dimensione globale significa essenzialmente reggere il confronto fra sistemi e questo accentua l'importanza e il valore della coesione che ciascun sistema è in grado di costruire al suo in-

terno. Coesione non comporta che si sacrificino le differenze: una politica "bonificata" permette anzi di valorizzare in massimo grado la dialettica, evitando che inneschi processi di disgregazione. Un modello sindacale concertativo e partecipativo non muta la natura e gli interessi delle controparti, ma orienta il loro modo di confrontarsi in direzione di condivise assunzioni di responsabilità. Questo vale in particolare per il lavoro pubblico, che ci piace talvolta definire "lavoro sociale" per evidenziarne valore e finalità. Il bene comune è insieme l'oggetto e il terreno del nostro lavoro e questo incide da sempre su strategie e comportamenti della nostra organizzazione.

Oggi, con l'accordo sulla rappresentanza, che stabilisce per il settore privato regole e requisiti per la validazione e l'esigibilità dei contratti nazionali e di secondo livello, il sindacalismo confederale contribuisce a definire un quadro più chiaro e certo per il governo delle relazioni industriali nel nostro paese. Si conclude un percorso durato a lungo nel tempo, per la difficoltà a fare sintesi fra identità, storie e culture di cui ogni organizzazione è portatrice. Non c'è dubbio che la particolare durezza dei tempi, avvertita drammaticamente dal mondo del lavoro e dai ceti sociali più deboli, abbia contribuito a far crescere la disponibilità a cercare e trovare i necessari punti d'intesa, nella consapevolezza che occorra favorire anche attraverso una nuova qualità della contrattazione la competitività del sistema produttivo e del paese. È poi importante aver dimostrato che le dinamiche delle relazioni sindacali possono e devono essere regolate in ambito negoziale, in una sfera di autonomia che sollecita le parti contraenti ad una piena e diretta assunzione di responsabilità.

Ancora una volta, ad una politica che percorre con fatica le vie del necessario cambiamento il sindacato è in grado di mostrare se stesso come esempio.

